

## VERSO IL VOTO

Il Cavaliere però è davanti sullo share perché la sua puntata è andata in onda un quarto d'ora prima

I «voti» degli spin doctor. Marturano: «8 e mezzo a Veltroni, 7 a Berlusconi» Taddeucci: «Per me è finita 8 a 4»

# Veltroni vince il primo duello televisivo

Da Vespa il leader Pd «cattura» più italiani di Berlusconi. D'Alema: il Pdl ora è la destra

di Marcella Ciarnelli / Roma

**WALTER VELTRONI** batte Silvio Berlusconi. Per il momento in tv. Nel primo duello a distanza, quello andato in onda nello studio di *Porta a Porta*, arbitro Bruno Vespa, il segretario del Partito democratico ha avuto 41.000 telespettatori in più del Cavaliere.

Stesso format, stessa scena, quattro giornalisti a fare le domande più il conduttore, un esperto in sondaggi. Due milioni 618 mila contro due milioni 577 mila. Non una grande differenza ma tale che, se si fosse trattato di voti, il premio di maggioranza sarebbe andato al centrosinistra.

Il numero superiore di spettatori non ha avuto effetto positivo sullo share, metodo di misurazione che viene condizionato «è noto» dall'ora di messa in onda. E tra le due trasmissioni c'è stato un quarto d'ora di differenza che in seconda serata conta non poco. Ovviamente è scoppiata la guerra dei dati «incontrollabili» per il Pd. «Questa volta non ci sono neanche le schede da ricontare» è la battuta ironica. Ma il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti non ci sta alla valutazione fornita dai diretti concorrenti e preferisce scegliere i numeri che portano acqua al mulino del Popolo della libertà. «Non avremmo voluto entrare in una polemica che, purtroppo, conferma ancora una volta, che la sinistra segue sempre i suoi vecchi metodi di disinformazione. Alla faccia del tanto decantato falso buonsismo».

È palese il nervosismo. I sondaggi a favore e la sbandierata certezza di essere avanti di tanti punti da non dover avere alcuna paura, evidentemente non sono tali. Anche perché il risultato del confronto a distanza non è stato a favore di Veltroni solo dal punto di vista numerico. Il Cavaliere che della capacità di comunicare ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia si è trovato davanti un osso duro. Lui non è

riuscito ad andare oltre i vecchi schemi, scrivania compresa. L'altro si è avvantaggiato della novità che oggettivamente rappresenta sulla scena politica. Ed è piaciuto di più. Forse anche perché, come osservava ieri D'Alema, il Pdl «perde il centro», e con l'accordo con la Mussolini «tende a radicalizzarsi».

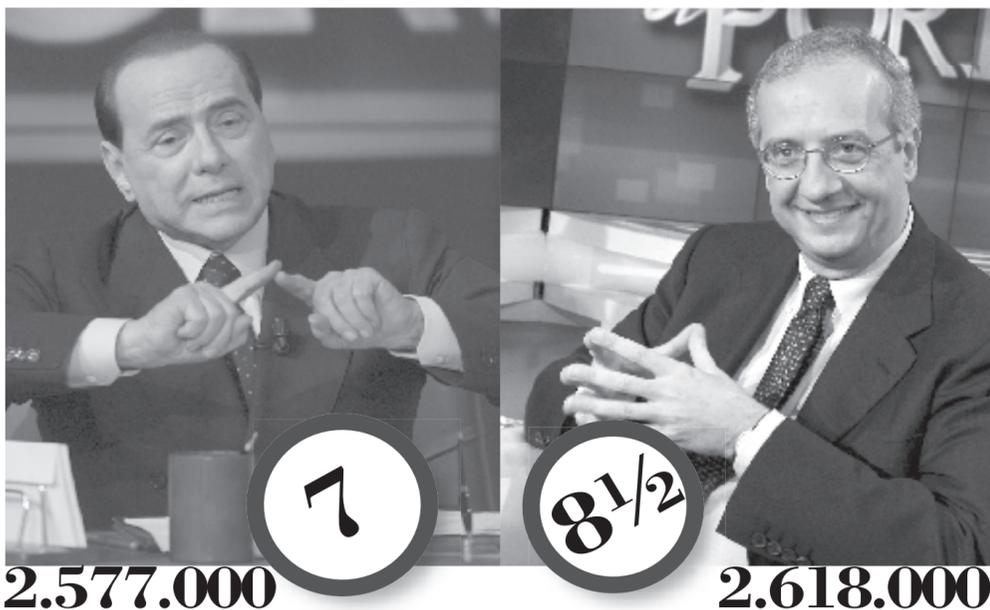
Agli spettatori ma anche agli esperti. «Walter Veltroni merita un 8 e mezzo di cinematografica memoria e batte ai punti Silvio Berlusconi che si è fermato a 7. Ci tiene svegli». È andata così per Marco Marturano, spin doctor e docente di comunicazione all'Università di Milano. «La vittoria è stata senza dubbio di Veltroni anche se deve

tarare meglio messaggi e contenuti». Otto a Veltroni da Francesco Taddeucci, dell'agenzia pubblicitaria «Brand Portal», per il look «sobrio e giovanile» mentre «al Cavaliere metto solo quattro. Troppo ingessato, rigido, tirato in volto con quel doppiopetto un po' retrò». Per Loredana di Guida della

«Panadvertising» hanno molto contato sul comportamento tranquillo, senza nervosismo, di Veltroni che è stato «incisivo ed efficace anche in conseguenza dei due punti percentuali che ha guadagnato in una settimana. Si merita un otto». Bene anche Berlusconi «ma è mancato il colpo di scena». Persino la responsabile immagine

di Silvio Berlusconi, la mitica Miti Simonetto, non riesce a trovare grossi punti deboli nell'avversario del Cavaliere «mi ha fatto un'impressione normale, né buona, né cattiva». Unico neo per gli esperti è lo slogan. Per tutti e due. «Italia rialzati» è risorgimentale. «Si può fare» ripreso da Obama non sembra efficace.

### IL CONFRONTO



Sopra i dati assoluti degli ascolti a «Porta a Porta». In basso i voti ai leader dati dal professor Marco Marturano dell'Università di Milano.

### LA CAMPAGNA ELETTORALE

Domenica parte il pullman ecologico del segretario Pd. Prima tappa: Pescara

**ROMA** Eco-tecnologico. Il pullman verde di Walter Veltroni, che verrà presentato stamattina al loft di piazza Sant'Anastasia, avrà queste due caratteristiche: rispetto dell'ambiente (il pullman è un euro 5) e dotazioni tecnologiche per viaggiare su strada inquinando il meno possibile e sulla Rete attraverso le postazioni internet, su cui i tecnici sono ancora al lavoro. Domenica mattina, il pullman partirà alla volta del primo comizio della campagna elettorale di Veltroni, il lungo tour di 10mila chilometri che si snoderà attraverso le 110 province italiane prevedendo qualcosa come 30 tappe in 60 giorni. La prima tappa è in Abruzzo, appuntamento alle 11 di domenica a Pescara. Sulle note di «Mi fido di te» di Jovanotti e dell'Inno d'Italia, lunedì il pullman del Partito Democratico sarà ancora in Abruzzo, dove toccherà Teramo e L'Aquila. Martedì, sarà la volta di Campobasso e quindi del-

la Puglia del Nord con Bari, Foggia e la «Bat» provincia (Barletta-Andria-Trani). Il Salento verrà toccato più in là. Prima Veltroni si allungherà nelle province del Nord. Il pullman di Veltroni sarà dotato, oltre che delle postazioni internet, di posti a sedere per lo staff del segretario, divani, frigobar e anche un letto. Il segretario del Pd ha voluto bissare l'idea del 1996 quando percorse l'Italia in pullman con Romano Prodi.

«In che modo ci azzecca Di Pietro?», titolava ieri l'editoriale di Europa. Bella domanda. È stato il tormentone dell'unità di crisi del Partito democratico riunitosi al riguardo la scorsa settimana e poi ancora pochi giorni fa. Un quesito «trasversale» su cui ex Ds e ex Margherita hanno a lungo ragionato con il segretario del Pd. «Walter, noi abbiamo puntato tutto sulla scelta di andare da soli alle elezioni. Così rischiamo di offuscare la nettezza di questa posizione», è stata l'obiezione che hanno avanzato gli Stati generali del Pd, da Marina Sereni ad Antonello Soro, da Pierluigi Bersani ai prodiani Rosy Bindi e Arturo Parisi. Oggi su Europa Sereni, parlando dell'alleanza dipietrista, scrive «con quest'ultima formazione si è stretto un accordo che si motiva con la convergenza programmatica (anche se su alcuni temi, come la giustizia, non possiamo nascondere le differenze), sia con la disponibilità dell'Idv di dare vita a un unico gruppo parlamentare, cosa importante perché rende chiaro che l'alleanza è un primo passaggio verso altri possibili sviluppi». Sul perché Di Pietro «c'azzecca», sono stati diversi gli argomenti portati dal segretario del Pd. Intanto per gli abbozzamenti del passato, non ultimo per i voti che potrebbe portare: un 4,5-5% che pescherebbe anche nell'area dei girtondini, difficilmente raggiungibili in altri modi. Vero, il rischio è quello

### REAZIONI NEL PD

Dopo l'accordo con l'Idv  
«L'intesa va bene... ma non a derive di giustizialismo»

di Maria Zegarelli

di macchiarsi del sospetto di «giustizialismo» che tanto sa di destra, che poco piace a entrambi gli ex partiti e ha portato pure sfortuna alla battaglia del centrosinistra. Pro e contro: alla fine i pro sono stati di più. Veltroni è stato netto: «Mi assumo fino in fondo la responsabilità politica di questa scelta. Con Tonino sarò chiaro». Ed è stata carta bianca. Anche perché Di Pietro ha preso il pacchetto Pd «all inclusive» assicurando al leader che non ci saranno problemi sulle candidature, non entreranno attraverso l'Idv quelli che usciranno dal Pd, non entrerà De Magistris, non «si colpirà alle spalle», né sul programma né su altro. Mica come l'ex ministro Clemente Mastella, non per niente Di Pietro ha passato questi venti mesi a litigare. Tra le considerazioni dell'ex magistrato non ultima la consapevolezza del rischio di non farcela in caso di corsa solitaria.

«Si tratta di un'operazione politica, che riguarda il Pd - dice Anna Finocchiaro -, non siamo di fronte ad una scelta elettorale. Di Pietro ha detto che confluiranno nel gruppo parlamentare del Pd, che gradualmente scioglieranno il loro partito, quindi è un percorso chiaro, non un accordo che finisce dopo le elezioni. D'altra parte il Pd è un partito a vocazione maggioritaria, che apre le porte e non le chiude». È questo sarà l'argomento con cui il Pd risponderà agli «attacchi strumentali» verso la decisione di concedere un'unica eccezione al ministro delle Infrastrutture. «Credo che la ragione che ci ha spinti ad accettare la proposta di Di Pietro è il fatto che l'accordo elettorale prevede che l'Italia dei valori convergerà nel Pd», argomenta il vicepremier Massimo D'Alema, ospite del salotto di Bruno Vespa.

Nel frattempo c'è chi nel partito - da Cuperto allo stesso Parisi, oltre alla Sereni - spinge verso i radicali, dopo che la ministra Emma Bonino ha detto di essere in attesa della controproposta del Pd. Contrario a questa ipotesi (non soltanto tra gli ex margherita) il ministro Beppe Fiorini, «il Pd non è un tram, né un bus, per entrare bisogna condividere il programma». Tutto altro discorso con i socialisti. «Che Boselli senta il bisogno insopprimibile del simbolo e non voglia convergere nel Pd è un atteggiamento chiuso e settario ed io spero che cambino idea», dice D'Alema. «Una posizione quella di Angius e Boselli che non capisco», commenta Finocchiaro. «Trovo incomprensibile il rifiuto dei socialisti, che pure furono tra i soggetti fondatori delle liste uniche dell'Ulivo», scrive Sereni. Spiega il suo punto di vista Enrico Boselli: «Non sono mai stato un settario anzi mi considero un riformista. È vero in questi anni abbiamo fatto alleanze politiche per mantenere un'identità socialista. Oggi però non ci viene proposta un'alleanza per le prossime elezioni politiche, ma ci viene chiesto di scioglierci. Non ci si può neppure dire che il Pd non fa alleanze perché ha appena contraddetto questa scelta alleandosi con la lista di Di Pietro».

### L'INTERVISTA EMMA BONINO

«Da Veltroni aspettiamo una proposta. Anche quella di un ministero ancora non ci è stata fatta...»

## «Noi vogliamo battere la destra, come il Pd»

di Andrea Carugati / Roma

**Ministro Bonino, dopo l'incontro di mercoledì con Veltroni oggi (ieri, ndr) ne avete avuto un altro con Bettini. Oltre ai toni cordiali, la trattativa a che punto è?**



«Oggi non sono andata personalmente, ma mi risulta che non ci sia nulla di nuovo. Mercoledì ciascuno di noi ha espresso le proprie convinzioni nell'interesse comune di battere una coalizione di centrodestra che ricorda il tormentone «a volte ritornano». Siamo profondamente convinti del valore aggiunto che può rappresentare una lista Emma Bonino, come si vede dalle significative adesioni, siamo già a 500, da Gad Lerner a Gianfranco Pasquino, che in queste ore stanno giungendo al nostro appello per la disponibilità ad accettare una candidatura, simbolica o piena, in tale lista. E sono riconoscente a tutte e a tutti quelli che autonomamente si stanno muovendo in questo senso: da Miriam Mafai a Irene Bignardi da Andrea Ichino a Mario Pirani e a Gianpaolo Fabris e ai tanti altri che hanno persino aperto una casella mail per le adesioni: pdelistabonino@libero.it»

**Pensa che ci sarà un accordo alla fine tra voi e il Pd?**

«La palla è nel campo di Veltroni, da lui aspettiamo una controproposta concreta. Il programma sarà il modo più chiaro per capire quali saranno le vere posizioni del Pd sui grandi temi, a partire dalla laicità. E questo non per essere laici, ma per essere dei «laici adulti» nella concretezza dell'attività legislativa e politica. Sottolineo peraltro che il Pd ufficialmente da solo non va più: sarà accompagnato dalla lista di Di Pietro. E allora perché non anche da una lista Bonino? Troppo riformatori? Troppo maggioritari? Troppo piccoli? Troppo spigolosi? Troppo onesti? Credo che abbiamo dimostrato di non essere né rissosi, né ricattatori, né trasfor-

misti». **C'è una pregiudiziale su Pannella?**

«Non mi risulta una pregiudiziale esplicita. Da Veltroni non c'è stato

nessun riferimento a questo». **Se resterà il diniego per una alleanza esplicita, accetterete di correre nelle liste Pd?**

«Dal Pd non è arrivata una propo-



la Voce del Padrone

### L'inchino a re Pippetto e il Fini perduto nel frullato

Qualcuno ricorderà in che modo re Pippetto veniva annunciato: Sua Maestà Vittorio Emanuele Terzo, re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Ebbene, Emilio Fede ne ha scovata una migliore e ogni suo telegiornale principia così: «Silvio Berlusconi, leader del popolo della libertà, candidato alla guida del nuovo governo, che ha lanciato la sua sfida: Italia, rialzati». E qui, emessi alcuni sospiri amorosi, il direttore del Tg4 parte: la solita inchiesta sulle nuove povertà del ceto medio, seguita dalle promesse berlusconiane, succulenta commovente senza fondo. Ieri sera (ma in Vigilia sono morti?) l'orgia propagandistica è proseguita con Bondi e Pionati (che distingueva quando parlava da ex-pastorista, quando da casinista, nel senso di seguace di Casini). Sul Tg5 non ce n'era per nessuno, Berlusconi debordante, parlante e riparlante, riciclato da Uno Mattina dove riprometteva miracoli e minacciava l'amicone Casini («da solo non farà molta strada»). Poi c'era anche un pizzico di Veltroni, ma solo per dire che «la sinistra arcobaleno lo ha bocciato». Caso pensoso: il Tg2 non parla più di Fini. Quello che fu il presidente di An, frullato nel popolo di Berlusconi, è scomparso.

sta in questo senso, solo un appiccio. Non ci è stato detto quanti posti in lista, dove, come, con quale programma e statuto. Lo stesso Veltroni ha riconosciuto che la sua non era ancora una proposta ma solo un approccio. Quando la proposta arriverà la studieremo bene».

**Un ministero per i radicali potrebbe sbloccare la trattativa?**

«Ripeto, una proposta non c'è, nemmeno questa».

**In caso di mancato accordo, avete pensato ad alleanze alternative, magari con i socialisti?**

«Di sicuro ci sarò, mica penso di chiudermi in convento. Ci saranno le liste a livello nazionale e anche la mia candidatura a sindaco di Roma, penso che potrei essere un ottimo sindaco. Quanto ai socialisti, loro sfortunatamente hanno fatto la scelta della costituente, ma tutto è in movimento e di qui al 10 marzo si possono aprire tanti scenari».

**Come valuta il clima che si è creato sull'aborto e sulla libertà delle donne? Si aspettava questi**

**rigurgiti?**

«È dal 2001 che cerchiamo invano di suonare un campanello d'allarme sul clima che si stava preparando sulle questioni etiche. Dopo è arrivata la legge 40 e l'interventismo a gamba tesa delle gerarchie ecclesiastiche durante il referendum del 2005. Non mi stupisce che in un tale clima di caccia alle streghe si sia arrivati all'incursione ordinata dalla Procura di Napoli sulla base di una segnalazione anonima».

**A chi attribuisce la responsabilità di questo clima?**

«Ad essere sinceri, più ancora che il Vaticano, molta responsabilità si deve attribuire a certi rimastatori «cattolici» che hanno pensato sempre a cavallo fra il moralismo gratuito e la speculazione politica, come Giuliano Ferrara e Savino Pezzotta. E che abitano perennemente nel media. E poi pesano molto la timidezza e la soggezione di molti laici, o presunti tali, in particolare nel centrosinistra».

**La vicenda di Napoli può essere l'inizio di una pericolosa deriva?**

«Temo di sì. E che si sia davvero in «zona Cesarini» per reagire».